L'ISOLA di PATMOS

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 31 gennaio 2017 — www.isoladipatmos.com

LIBERARE L'ERETICO DAL DEMONIO È IL PIÙ DIFFICILE TRA GLI ESORCISMI

Non avendo argomenti per difendersi, mentre l'accusa che vien fatta gli brucia, l'eretico reagisce allora con l'odio, la calunnia, la diffamazione e la violenza e, se è Superiore, con mezzi repressivi, anche sleali o illegali, abusando della sua autorità. Il Superiore eretico è sempre un despota, che governa non con la saggezza, ma col terrore. È, per parafrasare un' espressione di Papa Benedetto XVI, possiamo dire che l'eretico è il "dittatore del relativismo".

Il Figlio dell'Uomo è apparso per distruggere le opere del diavolo [I Gv 3,8]. Mi raccomando, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso [Rm1,17]

Giovanni Cavalcoli, OP

Fino a prima del Concilio Vaticano II l'autorità ecclesiastica e i teologi parlavano spesso di eresia. L'ultimo Concilio non ne parla mai. Da allora, il termine è quasi scomparso dal linguaggio ecclesiale e teologico. È tuttavia rimasto nel *Codice di Diritto Canonico* e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e l'individuazione e repressione delle eresie restano uno dei compiti della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Tuttavia, in questi ultimi anni, il termine è timidamente ricomparso, non sappiamo con quanta proprietà o correttezza. Comunque, questa ricomparsa è certamente un fatto positivo, perché nel frattempo non è che le eresie siano venute meno, anzi sono aumentate.

Il compito, semmai, è quello di recuperare il significato autentico della parola; ma soprattutto chiarire e approfondire il *concetto* di eresia, per vedere come affrontare oggi il problema dell'eresia. A questa questione ho dedicato un libro[1], al quale rimando il Lettore. Qui mi limiterò a riprendere e sintetizzare quanto lì ho già scritto, con particolare riferimento alla causa ed alla forma demonologica dell'eresia.

Anzitutto la definizione nominale dell'eresia, parola che viene dal greco *aireo*, che vuol dire *scelgo*. L'eretico è uno che, davanti alle Parole di Dio, o all' insieme delle verità o articoli o dogmi di fede, non accoglie fiduciosamente come vero *tutto* dal maestro o dal predicatore, in forza della sua autorità; ma esamina i dati che gli sono offerti o proposti e, in base a un suo criterio, fa una scelta: quello che è conforme al suo criterio o gli pare vero, lo accetta; quello che invece è contrario, lo scarta.

In questo atteggiamento non c'è una vera fede, per lo meno una fede piena e incondizionata, come è quella che si merita il predicatore che parla in nome di Dio. Ma c'è la pretesa di saperne più di lui e, in fin dei conti, di più di Dio, la cui Parola il predicatore annuncia. C'è quindi la superbia.

Definizione reale: in senso lato, la cosa, ridotta all'essenziale, è molto semplice. L'eresia non è altro che la negazione o falsificazione di una verità di fede, teologica o morale, ovvero di una verità divinamente rivelata nella Scrittura o nella Tradizione. Può trattarsi o di una verità dell'Antico Testamento o di verità del Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento è detta "menzogna", soprattutto in Geremia; Gesù continua ad usare questo termine a proposto del demonio[2]. Il termine eresia (*àiresis*) compare nel Nuovo Testamento, riferito per lo più all'errore contro la dottrina cristiana già formata[3]. La Bibbia della CEI male traduce la Prima Lettera di Corinzi con "divisioni" e con "fazioso", che manifesta chiara antipatia per il termine giusto. *Airesis* però può voler dire anche *partito*, *setta*, *corrente*[4].

---

[1] *La questione dell'eresia oggi*, Edizioni Viverein, Monopoli (Bari), 2008.
[2] Gv 8,44
[3] At 5,17; 24,14; I Cor 11,19 – *aireseis* ; Tt 3,10 – *airetikòn.*
[4] Cf. At 15,5
N.d.R. In una recente intervista del 17 gennaio scorso, il Padre Bruno Cadorè, Maestro dell'Ordine Domenicano, ha definito l'eresia come un «far dire a Dio quello che Dio non ha detto». Si tratta di una

Queste definizioni servono da un punto di vista meramente speculativo, in quanto la questione dell'eresia è innanzitutto una questione di verità: la distinzione tra proposizioni vere e proposizioni false nel campo della fede. L'eresia, sotto questo punto di vista, è presa in considerazione dalla teologia dogmatica, che s'incarica di confutarla, così come si dimostra la falsità di una proposizione in base alla verità contraria.

Però l'eresia ha anche una connotazione morale. Occorre allora distinguere qui l'eresia formale o intenzionale dall'eresia materiale o preterintenzionale. La prima, detta anche eresia volontaria, è l'atto di colui che sa che una data proposizione è di fede, ma con tutto ciò o la respinge o la falsifica.

L'eresia formale è una colpa grave, perché la verità di fede è un mezzo essenziale per conseguire la salvezza, per cui, se viene negata o falsata, impedisce all'uomo di conseguire l'eterna beatitudine. Così similmente, se nel sangue viene a mancare una componente essenziale, questa carenza causa la morte dell' individuo.

Per esser più precisi, l'eresia formale è un peccato di superbia, per il quale l'intelletto, mosso da cattiva volontà, si chiude alla verità salvifica, e si attacca a un suo giudizio, che gli piace, anche se falso, accondiscendendo a tendenze viziose della natura. La volontà, invece di sottomettersi al vero, si innalza al di sopra, come se il vero dipendesse da lei. Invece, l'eresia materiale è una proposizione oggettivamente contraria alla fede; ma chi la pronuncia non sa, per ignoranza invincibile, che è eresia; la crede, in buona fede, o verità di fede o legittima opinione. Egli vuol essere ortodosso e fedele al Magistero della Chiesa. Tanto è vero che, se viene corretto, accetta volentieri la correzione. Quindi l'eretico materiale è del tutto innocente.

Dalla connotazione morale dell'eresia discende quella giuridica. L'eresia in senso canonico è il rifiuto volontario ed ostinato, nel battezzato già istruito nella fede, di una proposizione di fede solennemente definita dal Magistero, il cosiddetto "dogma"[5]. Quindi, il rifiuto della verità di fede nel catecumeno non è

---

definizione molto bella e chiara nella sua stringatezza, di sapore sia biblico che ecumenico, che abbraccia l'errore nella fede sia dell'AT che del NT, sia la falsa profezia che il falso dogma.

[5] Il dogma è una proposizione di fede solennemente stabilita o definita dal Magistero straordinario della Chiesa – Papa o Concilio ecumenico – come interpretazione o spiegazione del dato rivelato nel-

eresia, ma incredulità. Così similmente, il peccato contro la fede, che commisero coloro che non vollero credere alla predicazione di Gesù, non fu eresia, ma incredulità.

L'opposizione ad una proposizione del Magistero della Chiesa, che non abbia le note del dogma definito — nel qual caso abbiamo l'eresia — , può andar soggetta a due gradi inferiori, il primo, immediatamente inferiore: il "rifiuto di verità della dottrina cattolica"[6], se oggetto dell'opposizione è "una dottrina attinente al campo dogmatico o morale, che è necessaria per custodire ed esporre fedelmente il deposito della fede"[7]; e il secondo, il grado infimo: "il rifiuto di tutti gli insegnamenti in materia di fede o di morale, presentati come veri o almeno sicuri"[8].

L'eretico offende la comunità, lede il bene comune, crea divisioni, suscita conflitti, diffonde l'odio e le rivalità, turba l'ordine pubblico, il retto vivere, la concordia e la pace della comunità, attenta all'autorità, istiga alla ribellione. Facilmente l'eretico attira seguaci per la sua capacità di sedurre e di strumentalizzare o di volgere a procurar danno istanze positive presenti nella comunità. Per questo, l'eresia è un delitto (*crimen*) previsto dal *Codice di Diritto Canonico*, passibile di sanzione penale: "Ai mentitori verrà chiusa la bocca"[9].

Diffondendo la falsità, l'eretico divide la Chiesa e spegne tra gli animi concordia e carità, le quali viceversa sono il frutto della verità comunemente od universalmente condivisa, in ottemperanza alle esortazioni dell'Apostolo: "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore Nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni fra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti"[10]; il che naturalmente non esclude la libertà di pensiero, il pluralismo e la varietà delle opinioni, purché non siano intaccati o messi in discussione i valori comuni.

---

la Bibbia o nella Tradizione. Nel senso più stretto, canonico, si chiama "dogma definito". Cf il mio libro, pp.148-223; S.Cartechini, *Dall'opinione al dogma*, Edizioni "La Civiltà Cattolica", Roma 1953; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professio Fidei*, Appendice alla Lettera Apostolica *Ad tuendam fidem* di San Giovanni Paolo II del 29 giugno 1998.

[6] *Nota illustrativa*, op.cit., n.6.

[7] Ibid.

[8] Ibid., n.10.

[9] Sal 63,12.

[10] I Cor 1,10.

L'eresia provoca lo scisma, ma si può dare anche scisma senza eresia. Lo scisma è un peccato contro l'unità e l'amore per la Chiesa, ossia contro la carità ecclesiale e l'obbedienza al Papa, nella disciplina ecclesiale: è un atto di auto-separazione dalla comunione ecclesiale. Non è detto però che ad una rottura con la Chiesa corrisponda sempre una scomunica canonica.

L'eretico, più che dividere *la* Chiesa, la quale è di per sé una e indivisibile, si separa, con i suoi seguaci, *dalla* Chiesa, secondo la parola d'ordine di Lutero. "*Los von Rom*!" (separiamoci da Roma!). L'opera di Lutero, infatti, non è animata da un'istanza di unione, di conciliazione e di concordia nella Chiesa, come quella di altri riformatori, ma semmai da una istanza di purificazione e riforma della Chiesa nella prima parte della sua vita da cattolico e successivamente, caduto nell'eresia, si convinse di aver ritrovato la vera Chiesa del Vangelo contro la Chiesa Romana.

In questa visuale egli si fece istigatore di odio implacabile contro il Papato, per cui, considerando che il Papa è il principio, il custode e il garante in terra dell'unità e della concordia nella Chiesa, egli pose tutte le sue forze per la divisione e la discordia nella Chiesa, opera del *diàbolos*, il divisore.

COME RICONOSCERE L'ERESIA?

Occorre innanzitutto tener presente che come ci sono gradi di intensità della luce a partire dalle tenebre, così una luce che si trova nella sua massima intensità può diminuire gradualmente fino a spegnersi del tutto. Così è per la fede. Come esiste un'educazione alla fede, per la quale il catecumeno apprende ed aumenta le conoscenze di fede e acquista certezza nel credere, così al contrario l'eretico svaluta, relativizza, intacca, deforma e corrode il patrimonio dottrinale della fede e, con argomenti capziosi, seduttori e sofistici, "con quell'astuzia che tende a trarre nell'errore"[11], mette in crisi, indebolisce e corrompe nel credente la fermezza, la certezza e lucidità del credere, spingendolo verso l'eresia e verso le tenebre.

L'eresia è un rifiuto del dato della divina Rivelazione, detta Rivelazione pubblica, per distinguerla da quella privata. La prima è la rivelazione del messaggio della salvezza fatta da Cristo agli apostoli, da trasmettere al mondo (tra-

[11] Ef 4,14

dizione apostolica). La seconda è una determinazione carismatica del contenuto della prima, vincolante non universalmente, come la prima, ma solo per il veggente e per i suoi discepoli, per esempio il messaggio di Fatima o di Lourdes.

La fede cattolica è sostanzialmente soggetta a due gradi di motivazione: il grado massimo è la fede divina o teologale, che ha per oggetto il dogma definito, la Parola di Dio o l'articolo del Simbolo della Fede, ed è motivata dall' autorità di Dio rivelante; l'opposizione a questa fede è l'eresia vera e propria.

Al di sotto, come livello minimo della fede, c'è la fede nell'autorità della Chiesa, detta fede ecclesiastica o cattolica. È la fede, per la quale giungiamo alla fede divina ed accettiamo i contenuti di questa fede, ossia il dato rivelato in se stesso — la Parola di Dio — o espresso nel dogma. La corruzione di questa fede è la proposizione *prossima all'eresia* (*haeresi proxima* o *haeresim sapiens*).

La fiducia nella Chiesa docente, poi, è quella che ci porta ad accogliere con fede il suo Magistero, con l'ossequio religioso della nostra intelligenza, anche se questo atto di fede non impegna la fede divina, in quanto tale, in quanto il Magistero, in tal caso, pur insegnando la dottrina cattolica in campo dogmatico e morale, si astiene da definizioni dogmatiche solenni[12].

Bisogna poi anche distinguere la certezza di fede dalla certezza teologica e, corrispettivamente, l'eresia, che è contro la prima, dall'errore teologico, che è contro la seconda. Al riguardo, occorre notare che una teologia o una filosofia difettose, soprattutto in un soggetto virtuoso, non esclude una fede retta e robusta, come sono stati i casi, per esempio, del Beato Duns Scoto, di Francesco Suarez o del Beato Antonio Rosmini.

Una filosofia errata è sorgente di eresie. Nel caso di Lutero, per esempio, è evidente l'influsso del pensiero di Guglielmo di Ockham, del resto riconosciuto dallo stesso Lutero ("*sum occamisticae factionis*") e il disprezzo per la sana filosofia di San Tommaso d'Aquino. La concezione luterana della volontà divina, che predestina senza ragione ("*sola fides*") e senza legge ("*ex lege*") tanto alla salvezza quanto alla perdizione, senza tener alcun conto delle opere e dei meriti dell'uomo ("*sola gratia*"), irrimediabilmente peccatore ("*pecca fortiter*"), una

[12] Per es. gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

volontà falsamente misericordiosa, non ha nulla a che vedere col Dio biblico, ma risente chiaramente del Dio dispotico ed irrazionale di Ockham.

L'eresia è la proposizione che maggiormente si oppone alla verità di fede, alla Parola di Dio, al dogma, oggetto della fede teologale. Al di sotto di questo grado massimo di opposizione, abbiamo i seguenti gradi di opposizione decrescente alla verità di fede: proposizione prossima all'eresia, erronea, temeraria, pericolosa, scandalosa, offensiva alle pie orecchie, male sonante, male espressa, ambigua[13].

L'errore teologico non si oppone direttamente alla fede, per cui non va confuso con l'eresia. Se però quest'errore è grave — causato, per esempio da una gnoseologia o una metafisica idealista —, esso può mettere in pericolo il dogma e costituire una proposizione prossima all'eresia. Per questo, la Chiesa può condannare false filosofie, come ha fatto, per esempio Pio XII nell'enciclica *Humani Generis*. E, per converso, può raccomandare una data filosofia come per esempio quella di San Tommaso d'Aquino, come particolarmente adatta ad interpretare il dogma o il dato rivelato e fedele al Magistero della Chiesa. Invece, un'opinione teologica errata, in campo dogmatico o morale, non mette assolutamente in pericolo il dogma, perché è per sua natura priva di certezza e verte su di una materia legittimamente discussa. Essa costituisce la ragione del pluralismo teologico e della varietà delle scuole o tendenze teologiche approvate o permesse dalla Chiesa. Dal dibattito delle opinioni contrarie può a un certo punto venire alla luce una verità di fede, che la Chiesa può elevare al rango di dogma, come è avvenuto, per esempio, per il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Oppure può succedere che la Chiesa abbandoni un'opinione da lungo tempo ammessa, e magari radicata e diffusa, come è successo per la dottrina del limbo[14] o per la credenza della superiorità dell'uomo sulla donna.

Non è sempre cosa semplice riconoscere l'esistenza e la qualità di un' eresia, perché essa è solitamente ben celata sotto l'apparenza della verità o della Parola di Dio. Il diavolo non è così incauto o sprovveduto da spiattellarcela in faccia, perché la respingeremmo immediatamente, salvo ad essere degli stolti o dei satanisti, che considerano il demonio maestro di sapienza.

[13] Cf Cartechini, op.cit.
[14] Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1261.

Chiarire, determinare e stabilire che una proposizione è eretica, spetta in ultima istanza al Sommo Pontefice o a chi per lui o al Concilio Ecumenico, normalmente a seguito o di un'apposita indagine canonica o di un processo canonico a carico del supposto eretico, finalizzato a chiarire la questione.

Tuttavia, qualunque fedele istruito e prudente è in linea di principio in grado di giudicare da sé in materia di eresia, facendo ricorso al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. In questo campo, il vescovo e il teologo hanno una responsabilità di discernimento, di guida e di aiuto nei confronti del fedeli. A differenza del giudizio del Sommo Pontefice e del Concilio[15], che è infallibile e irreformabile, il vescovo[16] e il teologo si possono sbagliare.

Ad ogni modo, mentre la condanna fatta dal vescovo possiede autorità canonica e non richiede, di per sé, motivazioni teologiche, queste possono spettare al teologo, il quale comunque ha facoltà di notare di eresia l'eretico adducendo prove in base a un proprio prudente giudizio.

CRISTO CI LIBERA DAL POTERE DI SATANA

"Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo"[17]. "Gesù di Nazaret passò beneficando e risanando tutti coloro che si trovavano sotto il potere del diavolo"[18]. Cristo non ha lottato contro eresie cristiane, perché il corpo dottrinale andò formandolo Lui nel corso della sua vita terrena. Tuttavia, noi possiamo prender spunto per la lotta anti-eretica considerando come Egli redarguì coloro che violavano la Legge di Mosè, tradivano il patto dell'Alleanza mosaica, falsificavano il messaggio dei profeti e del Battista, nonché l'idea di Dio e del Messia.

Cristo ci libera dal potere di Satana agendo in due direzioni: da una parte, libera i peccatori dal peccato, convertendo la loro volontà e quindi sottraendola all'influsso di Satana; dall'altra, libera il corpo degli ossessi dal vincolo o impe-

[15] Quel cattolico, che, per esempio, oggi sostiene che il Concilio di Trento si è sbagliato nel condannare Lutero, difendendo Lutero, diventa a sua volta eretico.
[16] Famosa è rimasta la condanna che l'arcivescovo di Parigi fece di alcune proposizioni di San Tommaso d'Aquino, condanna che fu poi annullata dal Papa.
[17] I Gv 3,8.
[18] At 10,38.

dimento diabolico, restituendo alla loro volontà la padronanza o dominio del loro corpo.

La liberazione della volontà è ben più importante della liberazione del corpo, perché la condizione di chi è volontariamente soggetto a Satana, lo sappia o non lo sappia, come l'eretico formale, facilmente è privo della grazia ed in stato di peccato mortale. Invece il posseduto o vessato può essere benissimo una persona in grazia, in quanto si suppone che essa non abbia commesso alcun peccato grave, né abbia ceduto a tentazioni diaboliche, né che si sia data al potere del diavolo o si sia votata al servizio del diavolo, come i satanisti. Anzi, la persona vessata può essere addirittura santa, come avvenne per Sant' Antonio Abate, Santa Gemma Galgani, San Pio da Pietrelcina e per il grande autore spirituale gesuita del XVII secolo, il Padre Joseph Surin.

Non era un problema per Gesù espellere i demòni dagli invasati. Invece Egli trovò una feroce e ostinata opposizione negli avversari del suo messaggio. In Gesù troviamo un modello di come si affrontano, si persuadono, si convertono, si confutano, si rimproverano, si svergognano, si minacciano gli eretici.

Cristo non ha cacciato il demonio dalla mente di chi si rifiutava di credere in Lui o di credere alle sue parole o di obbedirGli o chi lo accusava di superbia o di avere un demonio o di violare il sabato o la legge di Mosè e così via, benché però Gesù ci abbia poi promesso di poter fare, naturalmente sempre col suo aiuto, opere più grandi di quelle stesse che Egli aveva fatto nella vita terrena.

E quali saranno queste opere? Appunto quelle di cacciare il diavolo dalla mente dei pagani, dei barbari, degli empi e degli eretici, come dimostra la storia a volte miracolosa delle conversioni, delle missioni e dell'espansione della Chiesa nel mondo, anche se nei secoli sono sorti difficoltà, retrocessioni, scismi e fratture apparentemente insormontabili.

Potremmo allora chiederci: come mai gli Ebrei da duemila anni, i Musulmani da quattordici secoli, gli Ortodossi Orientali da dieci secoli, i luterani da cinquecento anni, ed oggi i modernisti, hanno questo "cuore di pietra" e non si aprono al Mistero di Cristo insegnato dalla Chiesa Romana, testimoniato dai suoi Santi e dai suoi Martiri da duemila anni? Perché Dio non converte il loro cuore, così che si aprano all'ascolto della vera Parola di Dio? Queste sono domande davanti alle quali noi dobbiamo arrestarci, perché riguardano il segreto della volontà divina, segreto che Dio solo conosce. Il *perché* e il *percome* lo sa

solo Lui, e quindi non ci deve interessare, ma dobbiamo solo adorare l'ineffabile mistero.

Dio vuole che tutti si salvino. A tutti offre, in Cristo, morto per tutti, i mezzi per salvarsi. Eppure, di fatto, non tutti si salvano. Dio comanda, ma non tutti obbediscono. Alcuni accolgono il suo volere, altri lo respingono. Alcuni sono liberati dal demonio, ma altri no. Alcuni sono "figli di Dio", altri "figli del diavolo"[19] . Alcuni sono "vasi di misericordia"[20], altri "sono vasi di collera, già pronti per la perdizione"[21]. Ad alcuni Cristo dirà: "venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo!"[22]; ad altri, invece: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli"[23].

Di fatto l'uomo, in forza del libero arbitrio, ha il potere di accogliere o di respingere la volontà di Dio. Se l'accoglie, è perché Dio causa il suo atto di accoglienza. Se la respinge, ciò dipende esclusivamente da lui. Dalla massa dei dannati (*massa damnationis*) a seguito del peccato originale — come dice Sant' Agostino — Dio trae e sceglie alcuni, gli "eletti"[24], che "predestina"[25] alla salvezza. I non eletti sono tali non perché Dio li predestini all'inferno, ma perché non vogliono essere scelti.

Non sappiamo perché Dio salva alcuni e non altri. Non sappiamo perché alcuni corrispondono al suo amore e altri no. Dire che Dio vuol salvare tutti non vuol dire che è necessitato a farlo. Dio resta Dio, anche se alcuni vanno all' inferno. Dio chiede a ciascuno di fare la sua scelta, vuol essere oggetto di libera scelta, potendo essere respinto.

Come Cristo ci libera dal potere del diavolo? Dobbiamo considerare che cosa fa sì che il diavolo abbia potere su di noi: tolto quello, siamo liberi. Attraverso quale mezzo il diavolo ci rende suoi schiavi? Per mezzo del peccato. E che cosa fa per farci peccare? Stimola la superbia.

---

[19] Cf. I Gv 3,10.
[20] Cf. Rm 9,23.
[21] Cf. Rm 9, 23.
[22] Cf. Mt 25,34.
[23] Cf. Mt 25, 41.
[24] Cf. Mt 22,14 24,22.31; Lc 18,7; Rm 8,33; 11,7; Fil 4,3; Ef 1,11; II Tm 2,10; I Pt 1,2; Ap 17,14.
[25] Cf. Rm 8,29; Ef 1,9; At 13,48.

Il diavolo ci vuol convincere che il vero dio è lui e che anzi egli ci insegna come diventare dio. Il Dio del cielo è un tiranno, dal quale il demonio ci libera. È un tiranno impotente, che non può impedirci di raggiungere la nostra libertà. Dobbiamo infischiarcene delle leggi e delle minacce di questo despota crudele e ridurlo alla ragione.

I seguaci di Satana dicono: "dobbiamo costringere Dio ad essere misericordioso. Deve prenderci come siamo, altrimenti peggio per Lui. Egli, infatti, non avendo altra possibilità, se vuol convivere con noi, finisce col perdonarci, anche se ai suoi occhi pecchiamo, ma egli finge di non vedere, perché non potrebbe fare altro. Di punirci non se parla. In tal senso Dio è pura misericordia e ci lascia fare quello che vogliamo. Tanto, ci salviamo comunque. Basta che abbiamo fede di salvarci". *Pecca fortiter et crede firmius.* Queste sono le radici di tutte le eresie.

Occorre invece sfatare queste menzogne, togliere il peccato e sradicare la tendenza alla superbia, quella che il Concilio di Trento chiama *fomes peccati*, ossia la "concupiscenza". Tolto il peccato, è tolto anche il castigo o, quanto meno, il castigo si trasforma in mezzo di salvezza. Il serpente che uccide diventa salvifico[26].

Come è possibile? Perché Cristo, ingerendo Egli stesso il veleno, lo ha reso innocuo, ed anzi rimedio ai nostri mali; ossia, facendo proprio, nei dolori della sua santissima Passione, il castigo del peccato, con la potenza purificatrice e guaritrice della sua divinità e, come dice Santa Caterina da Siena, "col suo ardentissimo amore", ci ha ottenuto il perdono del Padre. Scontando per noi la pena del peccato, ha soddisfatto per noi al Padre per l'offesa arrecataGli dal peccato, *satisfecit pro nobis.*

In questa vita, però, come insegna il Concilio di Trento, la colpa può essere costantemente tolta mediante un costante esercizio della penitenza, ma non la tendenza a peccare, eredità del peccato originale, con le pene e le sventure, che gli fanno seguito. E questa tendenza è sostanzialmente la tendenza alla superbia e alla ribellione a Dio.

Quindi, in questa vita non siamo mai del tutto liberi dalle tentazioni sataniche e dobbiamo combattere contro Satana. Anzi, ai più santi sono riservate le

[26] Cf. Nm 21, 8-9; Gv 3,14

prove più difficili. Per questo, San Pietro ci esorta: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede"[27].

E San Paolo:

> Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male, che abitano nelle regioni celesti[28].

Occorre quindi fare attenzione agli "anticristi"[29], che sono appunto gli eretici.

Ne fa accenna San Giovanni nella sua *Prima Lettera*:

> Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avere udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri[30].

Lutero aveva ragione nel dire che quaggiù la concupiscenza resta sempre. Il suo errore, come chiarisce il Concilio di Trento, fu di confondere la concupiscenza col peccato mortale, sicché anche il peccato mortale, per Lutero, resta sempre, come la concupiscenza. Ma questa è un'assurdità, perché grazia e peccato mortale si escludono vicenda come la vita e la morte. Uno non può essere ad un tempo vivo e morto.

---

[27] I Pt 5, 8-9.
C'è un bello "spiritual" negroamericano, che allude accoratamente a questo fatto*: There's a man going around taking names. He has taken my brother's name and has left my heart in pain* [C'è un uomo che si aggira prendendo nomi. Ha preso il nome di mio fratello ed ha lasciato il mio cuore nel dolore]. Questi sono il dolore e la misericordia domenicani.
[28] Cf. Ef 6, 11-12.
[29] Cf. I Gv 2, 18-22.
[30] Cf. I Gv 2,18-19.

La croce dunque caccia il demonio. Ecco allora l'importanza di offrire sacrifici e al limite, offrire stessi per la conversione degli eretici. "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me"[31]. Il sacrificio di Cristo attira su di noi peccatori la misericordia del Padre, il Quale converte il cuore degli eretici. "Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne"[32]. Il cristiano è strumento di Dio nel mutare il cuore del fratello soggiogato dall'inganno del demonio, liberarlo dalla schiavitù e ricondurlo nella luce e nella pace.

L'AZIONE DI SATANA NEL PROVOCARE L'ERESIA

Da sempre, nella letteratura cristiana, dietro indicazione della stessa Bibbia, si è compreso che le idee più dannose per la fede e quindi per la salvezza dell'uomo, sono suggerite dal demonio. Lo stesso Magistero della Chiesa, in circostanze particolarmente gravi della vita della fede, ce lo ricorda. Ci limitiamo qui a tre citazioni: dall'enciclica *Pascendi dominici gregis* di San Pio X, dal Concilio di Trento e dal Beato Paolo VI.

Enciclica *Pascendi domici gregis*:

> La provvidenza del supremo Pastore non vi fu tempo che non fosse necessaria alla Chiesa cattolica, perché, per opera del nemico dell'uman genere, non mancarono mai uomini di perverso parlare (At 20,30), cianciatori di vanità e seduttori (Tt 1,10), erranti e consiglieri agli altri di errore (II Tm 3,13)" (n.1).

Il Concilio Tridentino denuncia in questo modo l'opera di Satana nella corruzione della dottrina del peccato originale:

> Quel serpente antico, che è il perpetuo nemico del genere umano, tra i molti mali, dai quali la Chiesa del nostro tempo è turbata, ha suscitato non solo nuovi, ma anche antichi dissidi anche circa il peccato originale e il suo rimedio[33].

[31] Cf. Gv 12, 32.
[32] Cf. Ez 36,26.
[33] Denz.1510.

Un accenno all'azione di Satana, come corruttore della sana dottrina, si trova nelle famose parole del Beato Paolo VI, quando nel 1972 parlò del "fumo di Satana", che da "qualche fessura" si era insinuato nella Chiesa. Quella fessura sono i modernisti, ma Paolo VI, che non era un nuovo San Pio X, non riuscì chiuderla. Dopo quasi cinquant'anni possiamo dire che quel fumo con i suoi miasmi ereticali si è diffuso e ha reso l'aria quasi irrespirabile. Speriamo che possa essere cacciato da un potente soffio di Spirito Santo.

L'eresia è quasi sempre conseguenza di una filosofia erronea. Infatti, nell' interpretare i dati della Rivelazione, occorre una concettualità filosofica o quanto meno razionale sana e corretta, per cui, se tale strumentazione è inquinata dalla falsità, per conseguenza viene falsificata la Parola di Dio.

Il teologo o comunque il fedele o il chierico o il religioso o il prelato superbo, vanitoso, poco pio, egocentrico, opportunista, saccente, arrogante, imprudente, passionale, ipocrita, ambizioso, astuto, corrosivo, doppio, sleale, impulsivo, aggressivo, offensivo, calunniatore, diffamatore, vendicativo, altezzoso, insofferente del Magistero, logorroico, esibizionista, attaccato al successo e al suo giudizio, è particolarmente esposto a cadere nell'eresia.

Satana solitamente non si manifesta apertamente, perché il suo volto di menzogna e di odio, se visto in se stesso, susciterebbe orrore e ripugnanza. Egli invece ama "mascherarsi da angelo della luce"[34], almeno per coloro che amano la verità, giacché, come è noto, possono esistere spiriti così perversi, i quali scelgono coscientemente e volutamente il demonio come loro dio e gli rendono culto: il cosiddetto "satanismo".

Ma i casi più frequenti di possibile o reale soggezione a Satana, sono quelli degli eretici che, a causa delle loro eresie, cadono in tale soggezione senza accorgersene. Costoro sono i più esposti all'influsso di Satana, anche perché facilmente non credono neppure all'esistenza del demonio, il che fa sì che essi non adottino quei mezzi e quegli espedienti che li aiuterebbero ad avvertire la presenza demoniaca e a difendersene.

LA FENOMENOLOGIA DELL'ERESIA

[34] Cf. II Cor 11,14.

Nella storia della Chiesa, il problema dell'eresia sorge solo a Chiesa costituita, non nella fase di fondazione o di formazione, che corrisponde all'attività terrena di Cristo. E questo è logico, perché l'eresia è l'opposizione al simbolo della fede già completato e costituito canonicamente, e stabilito sotto la sorveglianza del Magistero della Chiesa.

Nel Nuovo Testamento, la questione dell'eresia è trattata nelle *Lettere Cattoliche* e negli *Atti degli Apostoli*, allorché la Chiesa era ormai ben stabilita e il suo corpo dottrinale ben costituito. Allora gli Apostoli si preoccupano non solo di confutare l'errore, ma anche di punire gli eretici. Così si spiega il fatto che Gesù, nella sua predicazione, nel suo insegnamento e nelle sue discussioni, esortazioni e polemiche, nei suoi richiami, rimproveri, condanne, minacce o invettive non fa mai questione di "eresia", ma verità o menzogna, di sincerità o ipocrisia, di ascolto o non ascolto della Parola, di credere o non credere, di fedeltà o infedeltà, di obbedienza o disobbedienza ai comandamenti, di seguirLo o di respingerLo.

Il rimprovero che Gesù semmai fa in campo dottrinale ai suoi avversari è quello di non credere a Mosè e ai profeti[35] o di credere a falsi profeti[36], di trascurare il comando della misericordia[37], di aver disobbedito a Mosè[38], di sostituire una "tradizione di uomini" alla Tradizione mosaica[39].

Gesù accusa i suoi avversari che rifiutano il suo insegnamento di lasciarsi ingannare dal demonio: "Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna"[40]. L'eretico giace "nelle tenebre e nell'ombra della morte"[41]. È un "cieco, guida di ciechi"[42]. Crede di vedere, e invece è cieco. Sa di esserlo, ma gli piace "avanzare nelle te-

[35] Cf. Mt 23,29.34.
[36] Cf. Mt 7,15; Lc 6,26.
[37] Cf. Mt 9,13.
[38] Cf. Gv 5,45; 7,19.
[39] Cf. Mc 7,8.
[40] Cf. Gv 8,43-44.
[41] Cf. Sal 88,6.
[42] Cf. Mt 15,14.

nebre"[43]. Odia la luce e diffonde le tenebre. Mostra come vero il falso e come falso il vero. È un mentitore, un impostore, un falsario, un superbo, un ribelle, un disobbediente. È ispirato e ingannato dal demonio ed è uno strumento del demonio. L'eresia è una "dottrina diabolica"[44]. Essa infatti si può considerare come una triste eredità o nefasto strascico dell'inganno diabolico, al quale l'intera umanità è andata soggetta a seguito del peccato dei nostri progenitori.

La superbia ereticale è quella che i Greci chiamano *ybris*, un "andar-oltre", la "trasgressione" (*trans-gradior*), atto che assomiglia al trascendere (*trans-scando*); ma questo va oltre non per opporsi a ciò che è oltre — Dio —, ma per raggiungerlo. È il *transcende et teipsum*, del quale parla Sant'Agostino. Questa non è superbia, ma umiltà, perché qui la volontà sale perché è sottomessa, "*e-xaltavit humiles*"[45], mentre nella superbia sale perché è ribelle. Nel primo caso è sottomessa a chi le è sopra, nel secondo vuol stare alla pari di colui che è sopra: "*eritis sicut dei*"[46].

L'eretico vuol dar l'apparenza del riformatore; invece è un distruttore. Si atteggia a custode della tradizione, per fermare il progresso nella verità. Esalta il valore della storia per negare la verità immutabile. Enfatizza la dignità umana o la grazia divina per finire nel panteismo. Si fa la voce dell'Eterno per dissolvere il tempo nell'Assoluto. "Veleno d'aspide è sotto le sue labbra"[47]. L'eretico più abile e pericoloso è capace di ingannare anche i sapienti. "Più fluide dell'olio sono le sue parole, ma sono spade sguainate"[48]. L'eretico, che è un sofista e non ha fiducia nella ragione, non è obbiettivo e sereno nel suo parlare, non induce a ragionare o a riflettere, non stimola la capacità critica, non fa uso di argomenti ragionevoli o persuasivi, o quanto meno probabili, né cita fatti o testimonianze certi e comprovati, ma fa leva sulle passioni, sulle emozioni e sugli stati d'animo: l'indignazione, l'irritazione, la rabbia, l'invidia, lo scoraggiamento, la paura, il desiderio di vendetta, l'impazienza, la sfiducia, la ribellione, la sensualità, ricorrendo alla menzogna, all'inganno, all'insulto, alla diffamazione, alla denigrazione, alla calunnia.

---

[43] Cf. Sal 82,5.
[44] Cf. I Tm 4,1.
[45] Cf. Lc1,52.
[46] Cf. Gen 3,5.
[47] Cf. Sal 144,4.
[48] Cf. Sal 55,22.

Per attirare discepoli, e pavoneggiarsi del suo falso sapere, per poter apparire persuasivo ed onesto o addirittura difensore della verità e maestro di santità, senza scoprirsi, per poter sedurre, ingannare e far cadere il prossimo, e adescare gli sprovveduti, dà mostra di onestà di costumi, fa sfoggio di scienza, usa ad arte argomenti studiatamente sofistici e un linguaggio piacevole, ma torbido, equivoco, ambiguo, insinuante, doppio, serpentino, ma soprattutto sfuggente al "sì" e "no".

L'eretico, che ben conosce il valore dell'umiltà, è molto abile nel fingersi umile, del tutto sottomesso e "incatenato"[49] alla "Parola di Dio", "povero peccatore", come riscontriamo facilmente in Lutero, accusando i cattolici e il Papa di presunzione, di prepotenza, di "pelagianesimo", di essere "ribelli a Cristo", e di "vantare davanti a Dio le proprie opere e i propri meriti", anziché "confidare nella misericordia di Dio". Salvo poi a ribellarsi, come fece Lutero, alle regole del suo Ordine e all'autorità del Papa.

L'eretico formale evidentemente non può avere l'animo nella pace. "Non c'è pace per i malvagi"[50]. "Non c'è pace per gli empi"[51]. La superbia, causa principale dell'eresia, non può dare la pace, perché la pace dipende dal radicamento dello spirito nella verità, che colma i desideri della volontà, mentre la volontà del superbo, ritorta su se stessa e poggiando sulla menzogna e quindi su di un falso fondamento, non può che provare disagio e tormento.

L'eretico, inoltre, è sotto l'influsso del demonio, un influsso, che egli stesso accetta e vuole. Il demonio, come dice Gesù, diventa per lui come un padre, un maestro, un ispiratore, una guida. Come mai e perché avviene questa sottomissione al demonio? A quali condizioni? Qual è il fattore determinante? Il fattore decisivo è certamente la superbia, la quale attira la venuta di Satana.

Il superbo, infatti, si trova spontaneamente in consonanza con Satana per il fatto che Satana ha fatto cadere i progenitori nella superbia. Dunque, la tendenza alla superbia è il marchio che Satana ha lasciato nel cuore umano. Il superbo sente una speciale inclinazione a compiere opere del demonio, si sente in una speciale affinità con lui. Il rimedio alla superbia è l'umiltà, per la quale

[49] Espressione dello stesso Lutero.
[50] Cf. Is 48,22.
[51] Cf. Is 57, 21.

l'intelletto si sottomette docilmente, obbedisce e si adegua alla verità: *adaequatio intellectus et rei*. "Rende l'intelligenza soggetta all'obbedienza a Cristo"[52].

L'eretico, pertanto, non ascolta le esortazioni e i richiami che gli vengono fatti, né tiene conto delle prove che gli vengono addotte di essere nel torto, né tiene conto dei castighi incombenti, ma anzi può rafforzarsi nella sua ostinazione e reagire con rancore contro chi lo avverte, avanzando falsi pretesti e muovendo contro di lui false accuse. Sa, in fondo, di essere nel torto, e per questo si aggrappa furiosamente alla sua idea, che trattiene non perché, in quanto vera, gli dà appoggio, ma perché gli piace, per cui ignora, disprezza o aggredisce chi lo contraddice, chi lo svergogna o, come si suol dire, chi lo mette con le spalle al muro.

Non avendo argomenti per difendersi, mentre l'accusa che vien fatta gli brucia, l'eretico reagisce allora con l'odio, la calunnia, la diffamazione e la violenza e, se è Superiore, con mezzi repressivi, anche sleali o illegali, abusando della sua autorità. Il Superiore eretico è sempre un despota, che governa non con la saggezza, ma col terrore. È, per parafrasare un'espressione di Papa Benedetto XVI, possiamo dire che l'eretico è il "dittatore del relativismo".

L'eretico formale non è in buona fede: anche mostrandogli l'errore, non vuol riconoscere di essere in errore, perché non vuole la verità, ma resta attaccato alla propria idea; egli "chiude gli occhi per non vedere"[53]; ed anzi si irrita contro chi gli mostra il vero e lo confuta. Il fedele lo mette davanti alle sue responsabilità con argomenti irrefutabili, che gli chiudono la bocca[54]. Ma lui non ha argomenti per giustificarsi. Egli, allora, se non risponde con insulti, tace. Ma tace anche per disprezzo nei confronti dell'avversario. Con tutto ciò, non bisogna perdere la fiducia nelle sue risorse e la speranza nella sua resipiscenza, sotto l'influsso della grazia.

La grande disgrazia, pertanto, la grande prova per la fede dei sudditi, è quando un superiore è eretico, per esempio, modernista. Fino a pochi anni fa, i pastori modernisti tenevano per sé la loro eresia ben celata, e si limitavano a lasciar convivere eretici e cattolici, senza correggere o punire gli eretici e senza premiare o lodare i cattolici, ma tollerandoli con una certa commiserazione.

[52] Cf II Cor 10,5.
[53] Cf Mt 13,15.
[54] Cf Tt 1,11.

Adesso che invece hanno aumentato il loro potere, certi pastori modernisti o rahneriani hanno la sfrontatezza intollerabile e scandalosa di umiliare, emarginare, sbeffeggiare, calunniare, perseguitare, far tacere e punire anche illustri teologi, magari tomisti, i quali osano opporsi, anche con rigore critico e inoppugnabili argomenti, con correttezza e rispetto, in nome della fede, fosse pure quella esposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* o nel Magistero del Concilio Vaticano II.

Oggi siamo all'assurdo di noti e stimati fedeli perseguitati dai loro superiori, i quali poi eventualmente si sdegnano per le persecuzioni inflitte ai cristiani in Siria o in Iran e non si accorgono o non vogliono accorgersi di essere loro stessi i persecutori dei loro sudditi. Che un cristiano sia perseguitato da un regime islamico o comunista, lo si può capire; ma ciò che appare tragico e inconcepibile, è che un povero cristiano abbia a patire o subire scandalo nella fede proprio da chi dovrebbe essergli padre e maestro, anche se è vero che ciò corrisponde a quanto Cristo stesso ha predetto: "Il padre darà a morte il figlio"[55].

METODI PER VINCERE L'ERESIA

Vale sempre, ovviamente, l'esortazione che Paolo fa al suo discepolo Timoteo:

> Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dar ascolto alla verità per volgersi alle favole[56] [...] Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subìte, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé, sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete, perchè facessero la sua volontà"[57].

[55] Cf. Mt 10,21.
[56] Cf. II Tm 4, 2-4.
[57] Cf. II Tm 2, 24-26.

La confutazione (*elenco*[58]) dell'eretico rientra nella più ampia categoria del dialogo (*dialogos*[59]), della conversazione, del colloquio, che sono atti della comunicazione interumana o sociale mediante il linguaggio verbale. Il dialogo può essere un semplice scambio o confronto di idee o di pareri o di esperienze o un atto di conoscenza reciproca. Ma può essere anche un confronto di idee, nel quale non c'è una semplice comunicazione reciproca di verità o di notizie, ma sorge tra i due dialoganti una certa tensione tra due tesi opposte e l'uno cerca di convincere l'altro o l'uno resiste all'altro o fa obiezioni o adduce controargomenti, almeno per un certo tempo, finché eventualmente uno dei due prevale sull'altro, oppure il confronto cessa e ciascuno dei due resta della sua idea.

San Paolo, nelle sue *Lettere pastorali*, ci mostra come in questi confronti o contrasti di idee si possono correre rischi di mancanze contro la giustizia e la carità, a tutto scapito della verità. In particolare egli distingue un modo giusto, mite, pacifico, umile e caritatevole di discutere, disputare o polemizzare, da un modo sbagliato, violento, iracondo e arrogante.

Nel primo caso, il dibattito o la disputa o la discussione o controversia o diatriba può essere accesa ed appassionata, ma la ragione resta lucida e domina la passione, anche se la discussione può essere accalorata e volte drammatica[60]; nel secondo caso, invece, la passione prevale, la ragione si offusca, i dialoganti si adirano e si può passare agli insulti ed alle ingiurie. Nel primo caso abbiamo il ragionamento, la dimostrazione (*epìdeixis*, [61]; *proaitia*[62]), la persuasione (*pèithein*, At 19,8) o la confutazione (*èlencos*). Nel secondo, invece, abbiamo la contesa (*orghè*,[63]) e il litigio (*mache*, [64]). È chiaro che il metodo della confutazione dell'eresia può essere solo il primo. Il demonio, come dice Cristo, è menzognero ed omicida. Lo spirito satanico colpisce le due principali potenze dell'uomo: l'intelletto, con la menzogna e quindi l'eresia; la volontà, con l'odio e la crudeltà. Il rimedio fondamentale, dunque, a tali mali, è la fede e la carità.

---

[58] Cf. At 4,2; 18,28; Tt 1,9.
[59] Cf. At 17, 17; 20,7.
[60] Pensiamo alla discussione di Gesù con i suoi avversari in Gv 8,31-59: certamente dev'essere stata altamente drammatica.
[61] Cf. At 18,28.
[62] Cf. Rm 3,9.
[63] Cf. I Tm 2,8.
[64] Cf. II Tm 2,24; I Tm 3,3. 16.

L'eretico è accecato dall'orgoglio e dall'odio. Non bisogna disperare di farlo ragionare e di ammansirlo. Egli conserva la capacità di ragionare e di amare, benché tenga chiusi gli occhi alla luce, le orecchie alle parole della verità e il cuore agli inviti alla penitenza, alla riconciliazione e all'amore. Tuttavia, l'amante della verità deve far proprie le parole di San Paolo:

> Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo, che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo[65] .

Per poter liberare l'eretico dal laccio di Satana, occorre che egli stesso sia consapevole del tranello nel quale è caduto e che voglia uscirne fuori. Ma se l'eretico, per il suo orgoglio ostinato, ha il "cuore indurito", espressione usatissima dalla Scrittura, di lui si può dire: "Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio, poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla. Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene"[66].

Nel passato, come è noto, il problema della società cristiana, quando apparivano degli eretici, era quello di come liberarsene; e sappiamo quali erano i mezzi per farlo. Ma con la comparsa di un grande Santo, come Domenico di Guzmàn, Fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori, sorge nell'anima cristiana il progetto profondamente evangelico di occuparsi dei peccatori più pericolosi, gli eretici, per convertirli. Tuttavia, come pure è noto, nei secoli seguenti, fino alla fine del Settecento nella Chiesa sarà praticata la pena di morte per gli eretici[67]. Dobbiamo però osservare che nelle intenzioni del Santo Patriarca c'è senza dubbio la volontà di trovare una nuova forma di carità, di giustizia e di misericordia verso gli eretici, per quanto è possibile, con l'aiuto di Dio, in modo da poter *mutare* la loro volontà dalla perversione alla bontà, dalla disobbedienza

---

[65] Cf. I Cor 10,5.
[66] Cf. Sal 36, 2-4.
[67] Ancora nel 1789 – anno della Rivoluzione – fu pubblicato da un autore anonimo, con editrice anonima, ma certamente ecclesiastica, un notevole trattato: *Della punizione degli eretici e del Tribunale della Santa Inquisizione*, dove, con dovizia di argomenti e numerose citazioni dagli autori e documenti ecclesiastici, si sostiene la necessità della pena di morte per gli eretici. Molto probabilmente l'autore è un dotto teologo Domenicano, che, per comprensibili motivi, ha voluto restare anonimo. Il libro, non catalogato, appartiene alla biblioteca del Convento di San Domenico di Bologna.

all'obbedienza, dal peccato al pentimento, dall'odio all'amore, dalla superbia all'umiltà, dalla schiavitù a Satana alla sottomissione allo Spirito Santo, dal tormento alla pace.

Un problema speciale posto dall'eresia è come spiegare la pertinacia degli eretici e il frequente permanere delle eresie nel succedersi delle generazioni. Pensiamo per esempio al luteranesimo. È facile spiegare la conservazione di certe verità, che sono a vantaggio dell'umanità, per esempio nel campo delle scoperte scientifiche o della medicina nel succedersi delle generazioni.

Più difficile è capire come mai un errore, che in fin dei conti, è un guaio e un incidente dello spirito, una malattia che dovrebbe guarire, possa trasmettersi anche nei secoli. Perché l'eretico fa cosi fatica a pentirsi, se si pente? Perché non torna sulla retta via come il figliol prodigo del Vangelo? Perché è così fatica, quando ci si riesce, far capire all'eretico che sbaglia? Da qui l'interpretazione relativista del sorgere delle eresie, per la quale l'eretico non è uno che si allontana dalla verità, ma semplicemente prende una strada diversa da quella fino ad allora in uso. L'eresia si conserva perché accontenta i lati meno nobili della nostra natura, verso i quali, a seguito del peccato originale, abbiamo una certa inclinazione. Essa può presentarsi come fede più pura, come grande apertura al dialogo, come "libertà di coscienza", come rispetto del "diverso", come scoperta della divina misericordia, come vita cristiana più seria, rigorosa o più libera, come progetto riformatore, come riscoperta del vero Vangelo, come nuova visione geniale dell'universo, come mistica per i nostri tempi, come idea teologica o morale moderna o avanzata, come medicina per i mali della Chiesa, come profezia escatologica. Ma, in realtà, l'eresia, privata degli orpelli che la ricoprono, si mostra essere nient'altro che quella "porta larga" [68], per la quale è più facile passare, ma che conduce alla perdizione; una porta ben diversa da quella stretta, che si apre alla verità e che conduce alla vita eterna. È facile indulgere alla dolce eresia, piuttosto che guardare alla verità, che spesso appare oscura, ardua e difficile. Ma d'altra parte, non c'è salvezza se non nella verità. Questo occorre dire all'eretico. Bisogna ricordargli quanto egli ha infangato la sua dignità di figlio di Dio, mostrandogli da quale altezza è caduto, quale Amico ha tradito, in quale pasticcio adesso egli si trova, quanto vane sono le lusinghe del mondo, quale tesoro ha barattato per un piatto di lenticchie. Occorre ridare all'eretico le energie perdute per la lunga denutrizione. Occorre sottoporlo ad una cura ri-

[68] Cf. Mt 7,13.

costituente. Occorre ridargli forza, giacché egli, adagiato per lungo tempo nel suo peccato, ha perso il gusto delle imprese difficili e la forza di corrispondere alla chiamata di Cristo e della Chiesa.

Se l'Apostolo prevede che l'eretico non comprenderà ciò che vorrebbe dirgli o che addirittura reagirà ostilmente, gli conviene tacere, secondo l'ordine del Signore: "non date le cose sante ai cani"[69]. Ma se tale reazione avviene al di fuori delle sue previsioni, deve accettare la persecuzione, fino al martirio.

Uno potrebbe obiettare: ma Cristo sapeva che se avesse detto certe cose, Lo avrebbero messo in croce. Non poteva dunque tacere? Certamente, Cristo, con la potenza dello Spirito Santo, avrebbe potuto convertire i suoi avversari. Ma Egli è venuto appunto per prendere su di Sé le sofferenze dei perseguitati a causa della giustizia, al fine di dare ad esse una funzione redentiva.

Un'eresia paradigmatica oggi da affrontare e risolvere è quella luterana. Questo problema si trascina ormai dall'epoca dello stesso Lutero. Il sorgere del luteranesimo è stato una specie di incendio, che in breve tempo ha invaso vaste regioni dell'Europa centrale e settentrionale. Lutero, all'inizio, ha avanzato alcune istanze riformatrici che non erano sbagliate. Ma ben presto apparve che egli ha voluto mutare l'essenza della Chiesa, lasciandone in piedi alcuni valori costitutivi — il dogma trinitario, l'opera redentrice di Cristo, di Cristo capo della Chiesa, la fede, la grazia, la Sacra Scrittura —, ma nel contempo distruggendone altri, col pretesto di una "riforma", che in realtà era una deformazione. Fin dagli inizi di questo movimento ereticale il problema, per Roma, fu quello di cosa fare, dato che esso si rivelò subito, da una parte, arrogante e aggressivo, e dall' altra, seducente e persuasivo, mosso non dall'amore ma dall'odio per Roma. Come trattare con simili persone? Gli errori erano evidenti. Ma come persuadere traditori, falsi fratelli, gente accecata dall'odio e dalla presunzione? Tanto più che essi cominciarono ad organizzarsi, con la pretesa di essere la vera Chiesa, al fine di distruggere quella falsa, ossia la Chiesa di Roma.

Molti furono i predicatori e i teologi, soprattutto Domenicani, a confutare gli errori di Lutero. Alcuni suoi seguaci si ravvidero, ma il movimento luterano si mantenne intrattabile. Lo stesso aumento del suo successo e della sua forza lo persuase di essere nel giusto. E per verità, anche successivamente, alcuni Santi riuscirono a ricondurre a Roma molti protestanti, come per esempio San

[69] Cf. Mt 76,6.

Pietro Canisio, nel XVI secolo San Francesco di Sales o il Beato Marco d'Aviano nel XVII secolo. Ma ormai le comunità protestanti si erano talmente consolidate, anche grazie all'introduzione del diritto alla libertà religiosa nel XVII secolo, che Roma cominciò a non sperare più in una conversione collettiva, mentre si sono sempre verificate conversioni di singoli.

Se nei confronti degli eretici formali, ossia quelli coscienti ed ostinati, sono utili la polemica, la parresia e la severità, nei confronti di quelli materiali, che non si rendono conto di essere nell'errore, ma cercano la verità, occorre dolcezza, mitezza, pazienza e misericordia. Qui ci è di grande esempio San Francesco di Sales, che, con la sua proverbiale dolcezza, riuscì a ricondurre a Roma moltissimi eretici in buona fede. Egli soleva dire: "si attirano più mosche con un cucchiaino di miele, che con un barile di aceto". L'eretico materiale si distingue da quello formale per il fatto che, quando facciamo un'osservazione al primo, ci ascolta e ci ringrazia; mentre se la facciamo al secondo, si irrita e si offende.

L'ECUMENISMO

È così successo, fino alla metà del secolo scorso, che tra Chiesa Cattolica e mondo protestante c'è stata una rigida ed esagerata chiusura al dialogo. Tuttavia, col sorgere del movimento ecumenico, questa rigidezza ha cominciato a sciogliersi, è nato il desiderio della riunione e della riconciliazione, una cosa provvidenziale, certamente ispirata dallo Spirito Santo.

Però bisogna ricordare che lo Spirito Santo è anche *Spirito di Verità*. Il rischio di oggi è quello di trascurare le esigenze della verità in nome della carità. Occorre quindi ricordare che non c'è carità senza verità. Per questo, non ci può essere vero ecumenismo, come è indicato dal Concilio, senza unire la preoccupazione per la carità a quella per la verità e per la soppressione delle eresie.

L'ecumenismo è quindi certamente un ritrovato utile, se ben praticato, come prescrive l'apposito decreto conciliare, molto ben fatto, *Unitatis redintegratio*. Il problema di oggi è quindi quello di condurre un dialogo, che, pur mettendo in luce i punti in comune fra Chiesa e luterani, tenga conto anche delle condanne del Concilio di Trento. L'unione, certamente, è atto della carità. Ma ciò che consente di unire è la verità. L'odio, certo, divide; ma solo in quanto nasce dall'errore. Invece, purtroppo, a causa del timore di Roma di ricordare ai

fratelli separati queste condanne, onde essi possano liberarsene, ripudiando le eresie, alle quali esse fanno riferimento, è successo che dalla pubblicazione di quel documento, ormai cinquant'anni fa, gli stessi organismi ufficiali addetti alla sua applicazione, si sono inceppati a metà strada e non danno segni di avanzare[70]. Infatti, il *Decreto* espone un progetto di dialogo in due fasi: una prima fase, quella di ritrovarsi insieme, cattolici e luterani, nelle verità che abbiamo in comune. Questo lavoro è ormai stato fatto felicemente da tempo. Dove c'è l'intoppo, è nella seconda fase, quella conclusiva, la quale prevede che i luterani, col nostro aiuto e l'azione dello Spirito Santo, si liberino da quegli "impedimenti" (n.3) e "carenze" (ibid.), cioè le eresie, che impediscono ad essi la piena comunione con la Chiesa Romana, al fine di essere un giorno, quando Dio vorrà, "pienamente incorporati" (ibid.) nella Chiesa Cattolica[71].

Su questa seconda fase, che affronta di petto la *distinzione tra il vero e il falso*, il lavoro è bloccato in parte da reticenze ed eccessivi riguardi da parte di Roma ed in parte dalla secolare supponenza dei luterani, i quali continuano a mantenere l'atteggiamento di Lutero di considerarsi, al di sopra di Roma e contro Roma, il vero interprete del Vangelo. È chiaro che con questo presupposto, la conclusione luterana è scontata: dovrà essere Roma a accettare Lutero e non viceversa. Roma, dal canto suo, è mossa da un certo rispetto umano, che non le fa onore. Essa è troppo indulgente ed ha un eccessivo timore di irritare i luterani, i quali ne approfittano ed interpretano il silenzio di Roma come tacita approvazione delle idee di Lutero o quanto meno come se Lutero non fosse più considerato eretico, ma semplicemente un modo "diverso" di interpretare il Vangelo. Non si parla più di errori o di verità, ma semplicemente di "differenze" o di "distanze". Ci si dimentica che la vera carità porta l'apostolo a corregge l'eretico e a non tacere sul suo errore.

Non vi è spirito onesto e amante della limpidezza e della verità, sia cattolico che luterano, che non veda con ripugnanza la meschinità di questo vergognoso pateracchio. Le conseguenze nefaste di questo pasticcio diabolico sono

[70] È vero che recenti studi hanno chiarito che su alcuni punti Lutero fu più vicino a Roma di quanto si pensava. La notizia fa' molto piacere. Tuttavia, non bisogna confondere i pareri dei teologi con quanto insegna la Chiesa, nella fattispecie a Trento. I teologi, nelle loro controversie, possono correggere il tiro, ma la Chiesa, quando condanna un'eresia, non fa mai marcia indietro.

[71] Qualche piccolo passo i luterani lo hanno fatto nella *Dichiarazione Congiunta sulla dottrina della Giustificazione* del 1999. Ma la strada da percorrere è ancora lunga e non sembra che essi siano mossi da un forte desiderio di arrivare, mentre Roma da 500 anni li attende a braccia aperte. Sono infatti ancora molte le "carenze", alle quali occorre rimediare, prima che la meta sia conseguita.

ormai da decenni sotto gli occhi di tutti: i luterani restano sempre tali, salvo a perdere gradualmente ogni convinzione cristiana, mentre i cattolici restano tali di nome, ma di fatto stanno diventando protestanti o modernisti.

È evidente che, dal punto di vista della carità, abbiamo avuto colpe noi cattolici, come le hanno avute i luterani. Dobbiamo qui avvicinarci gli uni agli altri. Ma il problema dell'ecumenismo non è specificamente questo. Qui non si tratta di un avvicinamento reciproco. Qui si tratta di un *avvicinamento dei luterani a Roma*. Il problema della carità reciproca è un problema generale, all'ordine del giorno, di ogni vivere cristiano, non caratterizza il problema ecumenico come tale, che invece è quello di come noi cattolici possiamo condurre alla comunione con Roma i fratelli luterani.

Credendo che i luterani siano semplicemente cristiani "diversi" da noi cattolici, è facile che molti cattolici abbandonino la morale cattolica per quella protestante, nella quale, dato che Dio è "misericordioso", si è sempre perdonati, vadano come vadano le cose. Così i cattolici, sotto pressione dei modernisti, si stanno convincendo di doversi o potersi mettere alla scuola di Lutero; mentre i luterani, lodati dalla Chiesa stessa, si ritengono più che mai i luminari della Chiesa.

Eppure, dobbiamo aver fiducia che la seconda fase dell'ecumenismo è realizzabile. Certo è cosa ardua persuadere il luterano facendo leva sulla ragione. Abbiamo sì entrambi la fede in Cristo e ciò, grazie a Dio, ci consente di ammettere insieme alcuni dogmi; ma poi, purtroppo, sappiamo quanto le interpretazioni protestanti della Scrittura siano in contrasto con le nostre, sia per l'uso distorto che essi fanno della ragione, e sia perché non hanno il soccorso dell' interpretazione del Magistero della Chiesa. La loro "critica" biblica si avvale infatti di una ragione meramente fenomenica, ostile alla speculazione metafisica, come già faceva notare San Pio X nella *Pascendi dominici gregis*, anche se poi di fatto Lutero non fu affatto cieco alla verità della Parola di Dio; il che consente il dialogo ecumenico e la speranza che i fratelli separati giungano un giorno alla piena comunione con Roma.

LA LOTTA CONTRO SATANA

Sta di fatto comunque, che le eresie nella Chiesa sono oggi molto diffuse a causa di un forte ritorno di modernismo, che ha falsificato il programma riformatore del Concilio Vaticano II. Occorre che la Chiesa si liberi da questa "schiavitù babilonese", da queste forze che, sotto pretesto del rinnovamento e del progresso, in realtà la corrompono e la mondanizzano. La lotta sembra impari, perché i modernisti sono dappertutto, il Papa stesso è circuìto dai modernisti. Ma, come Sansone, egli si divincolerà e libererà Israele dai filistei, forse col sacrificio della sua vita. Golìa era fisicamente potente, ma stolto, per cui è stato abbattuto da Davide con un colpo ben centrato: la Parola di Dio. Così succederà per i modernisti.

I modernisti sembrano un esercito compatto, ma non è così. Si tratta in realtà di un coacervo di forze eterogenee ed anzi contraddittorie, tenute assieme alla meno peggio da qualche personaggio eminente, come per esempio Rahner. Ma essi, per adesso, non lo danno a vedere queste loro contraddizioni interne, per impressionare la Chiesa. Essi invece finiranno come i Madianiti, che si uccisero fra di loro, sconfitti da Gedeone e l'esercito di Israele, ossia dal Papa alla guida della Chiesa.

I modernisti sembrano formare anche una solida e robusta organizzazione autosufficiente, "saldamente sbarrata", una città perfetta, forte e ben difesa, dove "nessuno entra e nessuno esce", nella quale, cioè, non c'è nulla c'è da aggiungere e nulla da togliere, nulla da perfezionare e nulla da correggere, come la Gerico del racconto biblico[72].

Eppure Gerico si oppone agli interessi di Israele, che sono quelli di Dio. E quindi dev'essere distrutta. Le sue mura cadono semplicemente al grido di guerra del popolo e al suono della tromba dei sacerdoti. La potenza modernista è una potenza illusoria, che crolla al suono della Parola di Dio proclamata dai sacerdoti e al grido a Dio degli umili e degli oppressi.

Per rialzare le sorti della Chiesa, occorre che lo Spirito Santo animi il Papa e i fedeli di una prodigiosa forza purificatrice, occorre una "nuova pentecoste", come avvenne ai primi tempi della Chiesa. Sono tanto potenti le forze demoniache ed ereticali che hanno invaso la Chiesa, che, per cacciarle, bisogna che lo Spirito doti i fedeli, a cominciare dal Papa e dai pastori, di una potentissima forza esorcistica, capace di cacciare i demòni dalle anime. Essi devono essere ca-

[72] Cf. Gdc 6.

paci di aiutare i fedeli a sopportare la "grande tribolazione"[73], provocata dai modernisti. Con la forza dello Spirito Santo saranno capaci di illuminare molti ingannati dai "falsi profeti"[74]. Occorrerà ridar calore alla carità, che si sta "raffreddando"[75]. Spazzando via "l'abominio della desolazione nel luogo santo"[76], ossia la falsa liturgia modernista, restaureranno la vera riforma liturgica conciliare. Sapranno denunciare a tutti chiaramente il "figlio della perdizione", ossia quell'umanesimo "che si innalza sopra tutto ciò che vien detto Dio o è oggetto di culto"[77].

Il modernismo sembra adesso trionfare[78] ed essersi diffuso in tutta la Chiesa[79]. Ma sarà sconfitto: col soffio dello Spirito Santo, ossia col "soffio che esce dalla bocca di Cristo"[80], i nuovi predicatori, con la loro parola ispirata dallo Spirito, con l'offerta della propria vita, distruggeranno l'empietà e l'iniquità del modernismo, che sono l'effetto della "potenza di Satana"[81]. Essi lo vinceranno "per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio"[82].

La Chiesa ora è soggetta ai modernisti come il popolo di Israele era schiavo del Faraone. Spetta a Dio di liberarla come ha liberato Israele dal Faraone. Il nuovo Mosè è il Papa, il popolo di Israele rappresenta la Chiesa, e il Faraone sono quelle forze, che vorrebbero trattenere la Chiesa nei lacci del mondo.

Bisogna allora che lo Spirito Santo doni ai predicatori una tale sapienza e parresia, da renderli capaci di dissipare le tenebre più fitte, di scuotere le coscienze più ottuse, di intenerire i cuori più induriti, di suscitare il timor di Dio, e di convertire le volontà più ribelli. Dovranno esser capaci di riaccendere il fuoco della carità quasi spento[83].

---

[73] Cf. Mt 24,21.
[74] Cf. Mt 24, 11.
[75] Cf. Mt 24, 12.
[76] Cf. Mt 24, 15.
[77] Cf. II Ts 2, 3-4.
[78] Cf. Ap 13,7.
[79] Cf. Ap 3,4.
[80] Cf. II Ts 2,10.
[81] Cf. II Ts 2,9.
[82] Cf. Ap 12,11.
[83] Cf. Mt 24, 12.

Occorre ammonire l'eretico con queste parole di Sant'Ignazio di Antiochia:

> Non illudetevi, fratelli miei: coloro che corrompono le famiglie non erediteranno il regno di Dio[84]. Se coloro che così fecero secondo la carne furono puniti con la morte, quanto più non dovrà essere punito colui che con una perversa dottrina corrompe la fede divina, per la quale Gesù Cristo è stato crocifisso? Un uomo macchiatosi di un tale delitto andrà nel fuoco inestinguibile e così pure chi lo ascolta [...] Guardatevi dunque dalle pestifere esalazioni del principe di questo mondo, cioè dai suoi errori, perché non vi trascini in schiavitù, lontano dalla vita che vi aspetta[85].

Infine, non dobbiamo mai dimenticare la preghiera alla Beata Vergine Maria, Vincitrice di tutte le eresie, e a San Michele Arcangelo:

> *Sancte Michael Arcangele, defende nos in proelio, contra nequitias et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Deus, supplices te praecamur. Tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam, aliosque spiritos malignos, qui ad perditionem animarum in mundo vagantur, divina virtute in infernum detrude.*

Varazze, 29 settembre 2016
Festa dei Santi Arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele

© Copyright
Giovanni Cavalcoli, OP - *L'Isola di Patmos*
articolo archiviato il 30 settembre 2016
pubblicato il 31 gennaio 2017
Per riprodurre questo testo rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.

[84] Cf. I Cor 6,9-10.
[85] *Lettera agli Efesini*, cc.13-18.

© gli articoli di *Theologica* — pubblicazione del 31 gennaio 2017 — www.isoladipatmos.com

POSTILLA

Ariel S. Levi di Gualdo

Giovanni Cavalcoli ed io conosciamo il ministero di esorcista, avendolo entrambi esercitato. Si tratta di un delicato ministero riservato solo ai *ministri in sacris,* da esercitare con prudenza su mandato e sotto la vigilanza del Vescovo, ma soprattutto cercando di convincere, una media di nove persone su dieci, inclusi spesso gli stessi familiari che accompagnano questi disturbati, a rivolgersi a un bravo specialista in psichiatria. Spesso ci siamo detti a vicenda che le rarissime possessioni demoniache sono la manifestazione più "innocua" di quelle che sono le devastanti possessioni vere. I più pericoloso posseduti sono infatti diversi di coloro che occupano posti chiave nei governi dei Paesi, che gestiscono immensi patrimoni finanziari, che fanno il bello e il cattivo tempo nella borsa valori, che dirigono i più grandi centri di ricerca clinico-scientifica, che condizionano le attività degli eserciti attraverso l'industria delle armi. I peggiori posseduti sono quegli eretici che pare abbiano fatto un golpe all'interno della Chiesa, mutando il bene in male e il male in bene, la virtù in vizio e il vizio in virtù, la sana dottrina in eterodossia e l'eterodossia in sana dottrina. E nessuno di questi pericolosi posseduti è portato dai familiari dall'esorcista. Dopo la pubblicazione del mio recente articolo sul teologo eretico Andrea Grillo che ha insolentito il Cardinale Carlo Caffarra, riconosciuto a livello mondiale come uno dei nostri grandi maestri della morale cattolica [cf. **QUI**], abbiamo deciso di pubblicare anche questo articolo inedito redatto da Giovanni Cavalcoli nel settembre del 2016 ed archiviato assieme ad altre decine di articoli suoi e miei nell'archivio dell'*Isola di Patmos,* nell'attesa di essere pubblicati al momento opportuno.

Dall'Isola di Patmos, 31 gennaio 2017
San Giovanni Bosco